

Facce & Maschere

Editoriale
Prima la pena della vita

Toy Racchetti

L'intervento
Italia Paese incivile

Cecco Bellosi

Esperienze
L'indifferenza

Yana Kotyk

Le radici
**Il mio futuro?
Il ritorno**

George

Ricostruire
**Una vita che
rincomincia**

Giovanna Vai





Prima la pena della vita

di Toy Racchetti

Tredici suicidi ogni 10 mila persone detenute: è questo il tasso di suicidi in carcere nel 2022. Dall'inizio dell'anno 80 persone si sono tolte la vita all'interno di un istituto di pena. Mai così tante da quando si registra questo dato.

Il precedente drammatico primato era del 2009, quando al 31 dicembre si erano suicidate 72 persone. Attualmente, manca poco alla fine dell'anno.

In carcere ci si uccide oltre 21 volte in più che nel mondo libero.

Oltre al dato quantitativo, per fotografare e capire meglio la situazione, è utile considerare quello qualitativo relativo alle persone che si sono tolte la vita dietro le sbarre: circa il 50% erano stranieri, un terzo del totale portatrici di una patologia psichiatrica, accertata o presunta, e/o una dipendenza da sostanze, alcol o farmaci, su 80 casi 5 erano donne, con un tasso superiore a quello degli uomini (22%).

Le Case Circondariali con il maggior numero di suicidi nel corso dell'anno (con quattro decessi ognuna) sono quelle di Foggia e di Milano San Vittore.

Comprendere la ragione di un suicidio è sempre operazione molto complicata e ap-

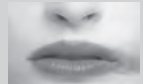
rossimativa, tuttavia, va registrato il fatto che le persone che entrano in un istituto di pena, in maggior parte, hanno alle spalle situazioni già di ampia complessità: marginalità sociale ed economica, disagi psichici e dipendenze caratterizzano gran parte della popolazione detenuta. In questi ultimi anni, l'Osservatorio di Antigone nelle sue visite ha raccolto un numero sempre crescente di segnalazioni relative all'aumento di persone detenute con patologie psichiatriche e alla difficoltà di intercettare e gestire tali situazioni, spesso per mancanza di risorse adeguate e per l'ineadeguatezza del carcere come luogo per la loro collocazione.

Eppure, per intervenire efficacemente contro il fenomeno dei suicidi in carcere si potrebbero mettere in campo delle misure precise, come liberare i 15.000 detenuti classificati come tossicodipendenti e da affidare a programmi alternativi territoriali o comunitari; istituire case di reintegrazione sociale per i soggetti (7.000) con pene inflitte fino a tre anni e quelli con pene residue fino a tre anni (altri 13.000), con la direzione affidata ai sindaci e con personale educativo, del volontariato e



del terzo settore per incarnare l'articolo 27 della Costituzione; approvare una legge intelligente sul numero chiuso per limitare gli ingressi in carcere.

Nelle parole pronunciate in occasione della sua relazione sulle linee programmatiche, il neo ministro della giustizia, Carlo Nordio, ha richiamato i problemi relativi ai suicidi, alle necessità di diagnosticare tempestivamente l'esistenza di patologie psichiatriche e condizioni di rischio, all'adeguamento strutturale degli immobili penitenziari e alla decarcerizzazione. Nonostante, a nostro avviso, i propositi illustrati non siano sufficienti saremmo pronti a salutarli positivamente se, almeno questi, fossero tradotti in pratica.



ITALIA, paese incivile

di **Cecco Bellosi**
Associazione Comunità Il Gabbiano
www.gabbianoodv.it



Il carcere fa male a tutti: innocenti e colpevoli. Al punto che tutti i reclusi finiscono per sentirsi innocenti, perché il prezzo pagato è più alto della colpa. L'ergastolo, per esempio, è più disumano della pena di morte, perché è una pena di morte distillata minuto per minuto, ora per ora, giorno per giorno, mese per mese, anno per anno. Fino alla fine. Mi sono spesso chiesto perché negli Stati Uniti la pena di morte non venga eseguita dopo la sentenza di condanna, ma a distanza di decenni. Fatti trascorrere in carcere ai detenuti sul filo del trattamento degradante fino alla tortura.

L'annientamento avviene sui vivi, non sui morti.

L'istituzione totale è isolante, segregante e punitiva.

Il carcere più di tutte le altre.

Ma gli istituti di pena negli ultimi trent'anni sono diventati discariche sociali. Nel 1990 nelle carceri in Italia erano detenute trentamila persone; nel 2013 erano salite a sessantasettemila, oltre il doppio. Alcuni interventi di maquillage avevano portato lo Stato a diminuire il sovraffollamento: questa decisione non era dovuta a motivi umanitari, ma alla necessità di evitare una sanzione miliardaria da parte dell'Unione Europea per violazione dei diritti

dell'uomo. Il sovraffollamento è una forma di trattamento disumano e degradante.

I detenuti erano così scesi a meno di cinquantamila, ma sono già risaliti a quasi cinquantaseimila. Negli istituti di pena, soprattutto nelle case circondariali metropolitane e delle città di medie dimensioni, sono ammassate persone con problemi di dipendenza da sostanze stupefacenti, quasi il 30% del totale; cittadini e cittadine straniere, per quasi un altro 30%, e migliaia persone che vivono situazioni di sofferenza mentale. Molti di loro non hanno niente: né una casa, né un reddito, né legami familiari o sociali che li possano aiutare a uscire dalle loro solitudini.

Spesso sono condannati al carcere da leggi ingiuste come la Fini-Giovanardi sulle droghe; la Bossi-Fini sull'immigrazione; la ex-Cirielli sulle recidive, che puniscono ulteriormente gli autori di piccoli reati di sopravvivenza ed evitano la reclusione ai ricchi, anche quando sono autori di reati gravi, ma, come spesso capita nel loro Stato, tali autori sono incensurati.

Leggi carcerogene, che producono l'internamento dei poveri scomodi. Contro questa situazione, che esaspera le diseguaglianze, occorre agire

su più piani. A monte, con interventi sociali in grado di andare incontro alle sofferenze diffuse e di lottare, insieme alle persone in grave difficoltà, per diritti essenziali come il reddito, la casa, la salute. All'interno degli istituti, con sportelli sociali che si occupino realmente delle persone e che le aiutino, in istituto, ad avere un'abitazione, delle opportunità di cura e un reddito di sopravvivenza.

Al momento dell'uscita dal carcere, usufruendo delle forme di accoglienza condivise, e la costruzione di percorsi di lavoro iscritti nella dimensione del mutuo soccorso, uscendo così dallo schiavismo dello sfruttamento legale e illegale di imprese eticamente irresponsabili, dal caporalato favorito dagli interessi della grande distribuzione e dal piccolo spaccio governato dalle organizzazioni criminali.

Solo così può essere ridotto drasticamente il pendolarismo carcerario.

Si dice, ed è vero, che il grado di civiltà di un Paese si misura dallo stato delle sue carceri. Ciò significa che, a oggi, l'Italia è un paese incivile.



FACCE e maschere

Ma gli occhi parlano

Complimenti per il nome di questo giornalino del carcere... Lo trovo azzeccato, perché è ciò che vedo qui a San Vittore ogni giorno tra i detenuti: individui che hanno la propria faccia, ma che indossano anche molte maschere... Ma volente o nolente la cosa che non puoi nascondere agli altri è ciò che esprimono i

tuoi occhi, che vengono appunto definiti "lo specchio dell'anima". L'anima è la nostra essenza e dagli occhi noi capiamo veramente chi abbiamo davanti e anche se non parla, sappiamo bene cosa vorrebbe dirci con il cuore e l'anima appunto! Tante facce, ma molte più maschere... molte di più...Difficile essere

se stessi per via di un'infinità di pregiudizi di ogni tipo (le regole del carcere... dei carcerati, quelle regole non scritte, ma che tutti sappiamo perché ci vengono tramandate dagli "zii"). La maggior parte di esse sono frutto di semplice "buon senso"! Facce e maschere...

Ognuno di noi (detenuti) ha il proprio modo di essere e vivere il carcere. In una convivenza forzata come questa è impossibile non aver avuto almeno una volta uno "scontro" con un altro detenuto o una semplice discussione...

Se chi sta leggendo questo articolo all'interno di San Vittore, sta riflettendo e si ritrova in questo pensiero... Allora voglio farvi ragionare su un'altra cosa...

Ci vuole molto meno ad andare d'accordo o, meglio, a "smussare gli angoli" del carattere che a litigare, ritrovarsi in mezzo a risse, verbali e fisiche ci vuole ancora di meno a sorridere e far sorridere piuttosto che sollevare questioni e far scattare subbuglio generale...

Credo che non ci sia un modo perfetto di passare la giornata, gli anni, la carcerazione...

Credo che la cosa che non deve mai mancare è il rispetto e la dignità... di OGNUNO DI NOI!!

La parte migliore di me

*Sei tu figlia mia
la parte migliore di me,
sei tu che mi fai aprire
gli occhi ogni mattina,
sei tu che in questo
momento così difficile
mi dai la forza di
andare avanti a sperare,
sperare che un giorno tu
mi possa perdonare e
che io ti possa abbracciare.
So che non potrò più recuperare
il tempo perso ma vorrei
passare il resto della mia vita
vicino a te e alla fine di questa
mia vita piena di cose belle, brutte e
difficoltà ma anche tante soddisfazioni
so che lascerò dietro la parte migliore di me,
te, Lorena.*

di **Silva D.**





Noi che stiamo vicino ai cuori doloranti

di **Giovanna**

L'amicizia è un gran dono, raro e prezioso, così è sempre stata per me nella vita di prima, ma pure ora dentro queste mura.

Sono reclusa da un anno per la prima volta e mi trovo in un mondo diverso, fatto di tanto dolore e sofferenza fisica, ma soprattutto psicologica, dove l'emotività spesso mi sovrasta, come accade a molte ragazze qui: per i motivi più disparati, da piccolissimi reati a cose dolorosissime di cui sentivo parlare solo dalla cronaca. Ora però mi trovo qui e qui vedo solo ragazze, non i reati, si sta vicino ai cuori doloranti e ci si fa forza per non cadere nella disperazione. Alcune purtroppo non resistono e si sentono spesso le loro urla, le imprecazioni dettate da crisi da farmaci, o peggio, da vite bruciate senza il supporto di una fede, di un'aspettativa di vita futura. Sono in cella con altre due ragazze, di mondi e vite diverse, lontanissime da me pure anagraficamente. Una è latinoamericana e l'altra è napoletana, vivace, viene dai quartieri di cui si sente spesso parlare in cronaca non solo per fatti cruenti, ma anche per episodi di grande solidarietà. Per ora non posso parlare di amicizia profonda, ma di un bel rapporto amichevole. Ricevo supporto da loro e io ne do a mia volta, ci si rispetta reciprocamente, un comportamento quanto mai importante in questi spazi limitati. Se una di noi si abbatte, le



Illustrazione di Lucia Letizia Finetti

altre sono pronte a consolarla e in questa desolazione la forza di un abbraccio dà una spinta a risalire la china. Il cuore però a volte si rattrista, quando a sproposito succedono diatribe che coinvolgono tutto il piano. È capitato che qualcuna abbia indagare sui reati, causando situazioni non piacevoli anche perché come si sa le parole uccidono più delle spade o dei crimini che alcune di noi stanno scontando. Qui ci sono persone, non reati, che vivono e vogliono tornare a vivere.

PALLIDA REGINA DELLA LUNA
 BELLA COME NESSUNA
 PELLE DI PORCELLANA
 LUCE DI FACE NOTTURNA,
 MUTI, QUAL ONDA DEL MARE
 CANGIANDO BE FORTUNE MORTALI
 INNALZI IL PRESCELTO
 ABBATTI IL REIETTO
 E OSSERVA INDIFFERENTE
 LE UMANE SOFFERENTE,
 Ispirati folli, poeti
 avanti e furfanti
 sorridendo furfanti
 di luce argentina,
 18 Dicembre 2021
 Finetti Lucia Letizia

Cosa succederà dopo?

di Cristina Ghizzoni

Tutto è iniziato con la visita di due agenti di polizia che molto cortesemente si sono presentati a casa mia e mi hanno detto di seguirli.

Da lì tutto è stato un incubo interminabile.

Ai miei occhi e a quelli dei miei familiari molto incomprendibile. In una cella minuscola mi sono vista privata di tutto. Così con uno schiocco di dita. Dopo 39 anni di duro lavoro, ora che riesco ad avere la vita sognata, "PUFF" tutto mi è sembrato svanire.

Finalmente potevo fare la casalinga e prendermi cura di mia figlia e di mio marito, ma anche dedicarmi ai miei hobby – taglio e cucito, maglia, uncinetto – per la gioia dei miei cari che con orgoglio mostravano ad altri le mie creazioni e passeggiare con i miei cani. Nulla di particolare, ma per me il paradiso. Un sogno diventato realtà. Adesso invece sono qui che aspetto ogni giorno arrivi una buona notizia. Ma per ora solo complicazioni che richiedono lunghi tempi burocratici.

Cosa vorrei? Tornare alla mia vita. Semplice, ma per me favolosa. Cosa penso accadrà dopo? Nulla di devastante perché in questo momento buio ho avuto l'appoggio ed il sostegno di molti che all'esterno mi hanno sostenuto e che mi aspettano a braccia aperte. In primis mia figlia e mio marito i quali ogni volta che li sento mi dicono "lo facciamo quando arrivi a casa" quasi come se anche per loro il tempo si fosse fermato a quel faticoso giorno.

Tutti quelli che mi vogliono bene non vedono l'ora che questo incubo abbia fine cosicché la nostra vita possa riprendere da dove, ai miei occhi, così senza senso, è stata interrotta. Tutti gli altri, quelli che non perdono occasione per giudicare, mi sento di lasciarli liberi di pensare ciò che vogliono, perché per me loro stessi non esistono. Nessuno mi farà cambiare idea su ciò che sono e su ciò che ho fatto nella mia vita. Resto sempre convinta di essere una brava persona e tutto il resto è rumore inutile.



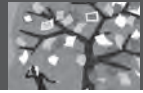
di Cipe Ciop

Chi è colui che mi giudica?

In questo momento, già difficile da sostenere di suo, ti vedi sotto un grande riflettore dove persone che si ritengono qualificate ti giudicano e ti additano. Danno un giudizio sulla tua attuale situazione, senza nemmeno sapere che persona sei o che cosa puoi aver fatto nel corso della tua vita. Si limitano a giudicarti, dopo aver letto una sentenza emessa su di te, che già pesa come un macigno – una serie di leggi, da te violate, che nemmeno sai interpretare perché non le distingui, dato che per te sono solo numeri incomprensibili.

Ma queste persone sono bravissime nel cercare di farti sentire sporca, fuorilegge, amorale ... Insomma: una persona "molto pericolosa". Non ti senti tale – avrò sbagliato - su questo non ho dubbi, ma definirmi addirittura così mi sembra veramente esagerato. Coloro che in questo momento mi giudicano dovrebbero rivedere il loro ruolo. Loro dovrebbero essere quelli che ti danno supporto per poter affrontare questi momenti bui, e invece cercano, con le loro parole e giudizi, di farti sentire sempre più piccola e soprattutto una cimice in questa società di farfalle.

Purtroppo, ai miei occhi, è tutto fuorché un universo pulito e integerrimo. Anzi, è esattamente il contrario di ciò che di logico dovrebbe essere. Tutto il contrario di tutto. Per cui ... con che criterio chi mi sta di fronte mi giudica?



L'indifferenza

*Si spegne la luce
che abbiamo
dentro
Chissà se
un giorno
si riaccenderà*

di **Yana Kotyk**

Ci sono tanti modi per scoprire l'indifferenza delle persone e ci vuole tempo per capire quando le persone agiscono contro di te.

Per esempio, quando una persona è stata giudicata per rimanere in carcere con la pena di due anni e tre mesi definitivi, per errore, senza sapere quali sono i motivi per cui si è dentro, senza sapere che c'era stato il processo e senza sapere quali sono i motivi per cui sei dentro.

L'inizio della condanna è duro perché hai le mani legate, tutti dicono di aiutarti, ma quando davvero hai bisogno non c'è nessuno, solo tante parole. Una persona viene rinchiusa senza che ne sappia il motivo: dov'è la giustizia? Mi chiedo, se ce n'è una.

Ecco la mia storia. Lavoravo come badante, con contratto, per un signore anziano di circa 93 anni, e per sua moglie, ma per lei in nero. Lo stipendio per una persona sola è di 800 euro. Non avevo una camera da letto e dormivo in sala sul divano, niente privacy. Altrimenti avrei dovuto dormire con loro in camera. La notte dormivo poco e il giorno era scandito da molteplici disagi. La figlia è stata maleducata non solo con me, ma anche con le badanti precedenti, che sono scappate da questa famiglia. Fin dall'inizio ho capito, anche se non sapevo tante cose, che non andava bene lavorare

in quel posto.

Era il 2013, ho lavorato due mesi e poi ho dato il preavviso di 15 giorni per licenziarmi. Alchè alla mia comunicazione la figlia ha iniziato ad urlare mettendomi in guardia dicendomi che me l'avrebbe fatta pagare. Si era stufata di cercare altre badanti, e ha cercato a tutti i costi di ottenere per suo padre l'invalidità al 100%, ma siccome l'ASL non gliela dava si "incazzava" di più. Ma se le cose non stanno così, io non posso dire bugie. E qui è iniziato tutto. Ha minacciato di non pagarmi la liquidazione, di non farmi più lavorare in altri posti. Siccome lavoravo tramite il Comune di Monza Brianza e non avevo ancora passato il concorso, bastava una parola. Ma questo è stato solo l'inizio di tutte le cattiverie.

Diceva di odiare le straniere, chissà perchè assumeva persone di altra nazionalità come badanti per i suoi genitori. Si è sempre dimostrata razzista nel cuore, malvagia. Si dice che in questa vita si deve provare di tutto e così è capitato a me. Pazienza, c'è Dio. Bisogna perdonare e credere sempre nel bene.

Sono stata condannata per aggressione nei confronti di suo padre. Quando una persona ti prende di mira con cattiveria non c'è niente da fare. Come è possibile fare il processo, senza la persona

accusata, senza avvisarla, sapendo dove ha la residenza. È un mistero per me. E adesso come può stare bene questa persona, come può avere fiducia nella giustizia. È scritto che la legge è uguale per tutti, e già, come no. Passa la voglia di credere nella giustizia, perchè non la si trova mai.

Adesso devo scontare la pena, come se davvero fossi colpevole, e invece non è così. Marcire per niente, per colpa di una persona, "la figlia del signore", che aveva il potere di fare quello che voleva, avendo soldi e conoscenze, nonostante non fosse una persona normale. Ci sono tante persone là fuori come quella signora che avrebbero bisogno di uno psichiatra e invece sono a piede libero.

Con questa esperienza passa la voglia di credere nel bene, nella legge e nella giustizia. Ma bisogna tenere duro, ed è quello che faccio. Non auguro a nessuno che è in cerca di lavoro di trovare dei personaggi come lei. Che dire, pazienza, sempre pazienza, spero nel meglio e che Dio la perdoni. Questa esperienza non aiuta a migliorare la persona, anzi la distrugge piano piano, partendo dall'anima e poi tutto il resto. Stando qui, si spegne la luce che abbiamo dentro, chissà se un giorno si riaccenderà. La giustizia esiste solo per chi ha i soldi e le bugie trionfano sempre. L'indifferenza esiste e cresce continuamente. Chi è debole soffre di più. E' sempre stato così e sempre sarà. Secondo me non c'è giustizia, solo parole.

Così finisce il mio racconto. Finisce la fantasia, spariscono la bontà e la fiducia nelle persone. Diventiamo freddi nel cuore, e siamo tanti intendo dire quelli che sono davvero innocenti.

Ricordi di viaggio

Siamo in maggio, basta un accenno, accendo la televisione ed ecco si parla di Berlino. Il pensiero va e mi ricordo di un viaggio fatto qualche anno fa a Berlino.

Lì mi sono fermata alcuni giorni e, in compagnia di mia zia, abbiamo girato la città in lungo e in largo. La prima tappa fu lo nuovissima Alexander Platz. Una piazza enorme per gli spazi, ma soprattutto com-



pletamente ricostruita negli spazi e con altissime costruzioni in cui gli architetti del momento si sono adoperati per rendere il tutto al meglio. Quello che mi ha colpito poi è stato, arrivare passando dalla strada a una piazza interna su cui si affacciavano i grattacieli, e trovare una stupenda

fontana che alternava giochi di luci. Seconda tappa, l'immane vista di quello che è stato risparmiato del muro che divideva dal 1961 la città in due zone, città e uomini separati dopo la grande guerra del 1945. Ma quello che maggiormente ha lasciato in me un'emozione particolare è stato il pomeriggio al Museo Pergamon.

Appassionata, e forse anche influenzata dagli studi classici fatti da ragazza, entrando fin dai primi passi all'interno del museo mi sono sentita riportare a quei meravigliosi tempi classici. Chi entra nel museo si trova davanti una grande scalinata in marmo che porta a un tempo classico ricostruito in stile dorico: si cammina nella storia ed è una grandissima gioia. Scorrono poi diverse sale e in ognuna è bello e coinvolgente passarci!

Nel pomeriggio, dopo che con zia ci siamo dedicate all'arte, un po' di appetito ci è venuto e allora ci siamo avviate verso



il centro storico; davvero tutti ci colpiva, ma poi la scelta è andata a Piazza san Giorgio, spinta dal fatto che il figlio di mia zia si chiama Giorgio. Su questa piazza campeggia infatti una bella statua di San Giorgio che sconfigge il drago, e il San Giorgio raffigurato nella statua è proprio un bel giovane e come mia zia mi ha ripetuto più volte bello bello come è Giorgio suo!

Se passate da Berlino in questa piazza c'è pure un locale caratteristico dove poter mangiare bene e bere pure dell'ottima birra!

E il proprietario è una persona affabile. Per la nostra strana merendina delle 17 ci siamo mangiate uno squisito stinco di maiale con crauti che, nonostante l'età, mia zia ha digerito senza problemi... sarà stato forse per l'aggiunta della grappa che ci è stata gentilmente offerta.

La sera poi ci siamo gustate con l'atmosfera delle luci la Porta di Brandeburgo.

In giardino è primavera

di **Lucia Finetti**

In giardino è
primavera e io sono
assente
le foglie, lucide di
pioggia le verdi gemme
in attesa di me
chiusa in questa
camera prigioniera
renitente alma
selvaggia
ormai esanime
in questa tomba d'anime.
Il sole indifferente
risveglia la vita

boccio di fiori
profumi del giardino
il cor mio stilla
lacrime di subita
ingiustizia dovrei essere
nei piaceri del giardino
in letizia
dopo tanto dolore
ostrica che ritrova la
perla detenuta uscita
e, invece, son qui ad
ammuffire destinata a soffrire
perché non ho voluto perire
per mano altrui



Quante parole, fatti, avvenimenti dietro una sola parola

di **S. P.**

RECLUSIONE

La cosa più immediata, almeno per me, è la reclusione in carcere ; purtroppo ci sono rimasta per 10 mesi. Sono passati quasi 6 anni ma ho ancora tutto scolpito nella mente. Basta pochissimo perché la mente mi riporti là dentro, è stato uno choc tremendo. Lì le cose non sono state facili, a partire dalle minacce ricevute da altre detenute. E poi i suoni e rumori che non dimenticherò come il rumore della "battitura", quello del mazzo di chiavi appeso alla cintura che alcune agenti (sembrava facessero apposta) fanno battere sulla coscia quando camminano, e il "clong clong" della chiusura delle celle.

Dopo 10 mesi la sentenza e finalmente l'uscita. L'aria fuori ha un altro profumo. Da lì comincia un altro tipo di reclusione, gli arre-

sti domiciliari, (poter uscire per qualche ora, il terrore dei controlli, di arrivare a casa tardi, i controlli a casa della polizia sempre di notte verso le 2.00).

I vicini di casa che ti ignorano e ti giudicano. Piano piano si prende il ritmo; finalmente la comunicazione che sei libera. Quando pensi di essere tornata alla normalità arriva la pandemia da covid-19 e ancora si ricomincia con l'isolamento sociale.

Non si può uscire, non si possono incontrare gli amici. Nel periodo del lockdown un'autocertificazione, cambiata di continuo, sulla quale bisognava indicare il motivo dello spostamento anche se uscivi per comprare il pane e le sigarette a due passi da casa.



San Vittore sono uno di loro

di **Mohamed Dahbi**

San Vittore sono uno di loro.

Ogni mattina mi sveglio, guardo il finestrino e penso alla mia famiglia, a cosa fanno. Faccio al doccia e mi torna il pensiero se loro si siano dimenticati di me o mi pensano ancora.

Esco dalla cella, vedo le persone, come le persone soffrono.

Chi è arrivato per la moglie o rapine o spaccio o solo per niente, chi sta male o è pazzo o sta morendo.

Vedo ragazzi giovani senza famiglia, le persone sono vive,

ma dentro morte. Se tu chiedi loro come stanno, loro dicono tutto bene, ma solo Dio sa come il loro cuore piange.

Alcuni fanno sport, altri giocano a carte, ancora c'è chi cerca la terapia per dimenticare, uno chiama la famiglia e un parente è morto. Nessuno dei detenuti sta bene, tutti stanno male. Altri scrivono lettere e loro dicono sperano che qualcuno risponda. C'è chi va al colloquio felice e torna a pezzi.

Ci sono ragazzi che si tagliano

le mani, li portano al Pronto Soccorso, gli fanno la puntura dei pazzi e tornano pazzi.

Mi dispiace per tutti quelli che sono dentro le sbarre, scusa ma questa è la verità, questo è il carcere, niente altro. Chiedo alle persone che sono fuori dal carcere: per favore, non fate cose per arrivare qui, non è bello qui, fate i bravi. Io sto aspettando di essere "liberante". Questa volta sto pregando di non tornare, di avere forza per cambiare.

Grazie.

Vengo dall' Africa

di **George**

Un giorno tornerò per dire che ce l'ho fatta

Vengo dall'Africa, non dalla parte benestante ma dalla parte povera, dove non ci sono grattacieli e non c'è abbastanza luce per illuminare le strade la sera, dove un genitore si sveglia la mattina e deve correre e non è sicuro che troverà di che sfamare la sua numerosa famiglia, non perché non ha voglia di fare niente, ma perché ci sono poche opportunità di lavoro e il guadagno è minimo. Vengo dall'Africa dove l'educazione non è basata sulla cultura, la scuola non fa tanto, o meglio, non può fare molto perché gli insegnanti sono pochi, poco preparati e mal pagati. Un posto dove la maggior parte dei giovani fa fatica, perché se

vuoi diventare qualcuno devi scappare, anche a costo della vita. Infatti la maggior parte è in giro per il mondo a cercare un futuro migliore, un'opportunità di lavoro che consenta di essere un sostegno per la famiglia.

Questa è stata la spinta che mi ha fatto lasciare quella terra che, nonostante tutti questi disagi, io amo.

A causa di un incidente di percorso che si chiama droga, ho dimenticato quanto mi manca e quanto vorrei tornarci da uomo realizzato e costruire qualcosa che possa rendere la mia famiglia fiera di me così io potrò guardare in faccia chi dice che non ce la farò e dirgli invece che ce l'ho fatta. Provengo dall'Africa e un giorno voglio tornare nel mio Paese.



Lo Yoga della risata esiste e fa bene

di Luca Luce



Photo: Refoju Gates

**Importante
è l'aspetto
psicologico:
se stai bene con la
tua testa, stai bene
nel tuo corpo.**

Se viceversa la tua mente è piena di ansia, paura e preoccupazione, di certo la salute ne risente. E subito inizi a vedere le cose con un occhio diverso: affronti le situazioni della vita in stato confusionale, perdi il senso di realtà, diventi anaffettivo, quasi bipolare, ti trascuri. E la relazione con la tua mente diventa complicata. Importante in questi momenti, anche se molto difficile, è cercare di svuotare

la testa, fermare un attimo i pensieri. Un buon rimedio può essere la pratica dello yoga; esiste anche lo yoga della risata; si dice infatti che ridere faccia bene anche al corpo oltre che alla mente. Si dice anche che ridere allunghi la vita. Nel contesto del carcere si convive con molte persone che hanno preoccupazioni e problemi di ogni tipo; io cerco di stare vicino alle persone più solari e positive piuttosto che con chi trasmette negatività, malessere e ansia. Perché sia il pensiero positivo che quello negativo hanno il potere di contagiare e, se voglio badare alla mia salute mentale, preferisco accompagnarmi con chi, nonostante la detenzione, riesce a fare un sorriso in più.

Immaginare i giardini in un mondo in frantumi

di Ripalta Maggio

I giardini che immagino in questo momento della mia vita sono sfioriti, alberi tristi e senza foglie. Sono giorni che cerco di pensare che rifioriranno, visto che siamo in primavera, ma tutto va a rilento, prima o poi questo accadrà, ma solo quando potrà rifiorire anche la mia anima che in questo momento è grigia e stanca.

Ripenso alla mia vita che, fino a un certo punto, anche se tra

alti e bassi, è stata felice. Sono cresciuta negli anni '80, un'epoca dove tutto era diverso, non c'erano i telefonini, ma ci divertivamo tantissimo, ci ritrovavamo con gli amici nei parchetti o sui muretti per strada e bastava poco per organizzare uscite in compagnia.

Poi la mia vita è cambiata, ho affrontato situazioni che non avrei mai creduto di poter superare, sono caduta ma sono

sempre riuscita a rialzarmi a testa alta e fortificata.

Ora i tempi son cambiati, troppe regole, troppe leggi, a volte confuse e spesso inutili, tutto è complicato e adesso più che mai, nel contesto in cui mi trovo, mi rendo conto che la vita è sempre più difficile.

Il mondo gira all'incontrario ma anche stavolta troverò la forza per rialzarmi a testa alta e vedere il mio giardino fiorito.



L'eremo nel bosco era il suo rifugio. La vita cittadina era diventata troppo caotica e dispersiva per la sua mente affaticata, così i periodi di silenzio nella grotta che aveva scoperto da bambino divennero, con il passare degli anni, sempre più ampi, man mano che la vita da adolescente e da adulto diveniva più complicata e pressante. Quanti doveri prevedeva la vita quotidiana di un nobile. Conosceva altri signori altrettanto oppres-

per proteggerlo da eventuali pericoli. A volte passava nei boschi uno o due giorni, alle volte una settimana, alle volte due; per tutti gli altri, in quei periodi era in viaggio per delle incombenze che riguardavano il feudo.

Suo padre governò a lungo, pur lasciandogli ampi margini d'azione, ma alla fine trapassò. Era un uomo decisamente diverso da lui, un uomo pratico, materialista, e poco propenso a perdere tempo con arte e cultura. Era venuto su dal niente, come con-

L'ORSO

Storia del principe che amava la r

si dagli obblighi sociali e culturali del proprio rango che, per sfuggire ad essi, avevano scelto la via del convento o dell'eremitaggio religioso.

Lui era fondamentalmente laico e ben poco portato alla santità per dedicarsi a tali passioni, preferiva ritrovarsi da solo con qualche buon libro, una provvista di ottimi cibi e vini di qualità per un periodo di semplice stacco, di otium, come lo avrebbero definito gli antichi romani. E così, in quelle soste, disegnava e descriveva la vita degli animali e del bosco, si nutriva di selvaggina fresca e si godeva la pace e il silenzio del suo particolare eremo. Nessuno conosceva quell'eremita, vestito dimessamente, che ogni tanto compariva in zona; i suoi coloni non ne conoscevano il viso e nessuno sapeva di queste abitudini, se non alcuni uomini fidati del padre, che lo tenevano d'occhio a distanza,

dottiero d'arme al servizio di varie casate nobiliari, conquistandosi le terre grazie a un matrimonio ben combinato e il titolo per grazia dell'imperatore, con cui si era alleato per sedare delle rivolte. Della sua bassa estrazione conservava i modi spicci e rozzi dei capitani di ventura, avvezzi a irreggimentare marmaglie d'uomini; la sua intelligenza pronta e vivace gli aveva permesso di fare carriera e conquistarsi un vasto territorio e, ad imitazione dei signori che aveva sconfitto, divenne un mecenate, pur non possedendone, di proprio, l'inclinazione.

Il suo feudo era però troppo giovane per garantirsi una continuità e, alla sua morte, diversi pretendenti se ne contesero il dominio, così il figlio dovette lasciare i suoi ozi nel bosco e dar battaglia, conquistandosi sul campo il potere. Fu impresa faticosa e gli costò diversi anni di vita e di travagli, tra

cui la perdita della giovanissima e amata seconda sposa, morta di parto, e la perdita del figlio minore, dato a garanzia, come “ostaggio” ai cugini, alla fine di una lunga guerra conclusa con un accordo e uno scambio di prigionieri. Lui tenne a corte, in cambio, un pupillo della famiglia avversaria, di cui non si curò mai più di tanto.

Una volta ristabilito il potere, si era scoperto ormai anziano e stanco, con un bisogno crescente di solitudine e silenzio. Le

be stato al sicuro, ma dopo ne dubitava... Ora, però, era tutto relativamente in ordine e poteva, perciò, finalmente dedicarsi un po' a sé e così tornò alla sua grotta sempre più spesso dando di fatto il regno in mano al figlio. Il figlio rispettò le sue esigenze e, anche lui, come il nonno, lo proteggeva facendolo sorvegliare a distanza, e l'aveva affettuosamente soprannominato “l'orso”. Non era certo l'unico esemplare nel bosco, qualche volta li aveva persino cacciati, an-

o a natura



immagini, i rumori, gli odori delle battaglie combattute lo tormentavano e ne vedeva l'inutilità nel tempo.

Già un'altra generazione di pretendenti si affacciava all'orizzonte; vi erano poi le pretese del papato su territori sempre più ampi che lambivano ormai il suo, e quelle dell'impero che aspiravano a far divenire i signori dei feudi dei semplici servitori e non degli alleati. I Ducati confinanti avevano già cambiato di mano diverse volte durante il suo governo ed era solo grazie al saper trattare coi rivali sia a livello diplomatico che con la guerra, quando necessario, e alla collaborazione con il suo primogenito che aveva ereditato il carattere ambizioso e generoso del nonno e aveva imparentato all'imperatore sposandolo con una delle sue figlie che erano ancora al potere. Con lui e suo figlio il territorio sareb-

che se non gradiva molto la loro carne. Era un animale che ammirava, così il nome non gli dispiacque.

Infine la senilità calò sulla sua vitalità, il dormire all'aperto o in grotta divenne troppo faticoso per il suo fisico e dovette rinunciarvi, ritirandosi a corte, dove raccolse le sue opere in bell'ordine, preparandosi al lungo viaggio. Si spense serenamente, nel suo letto, mentre un cucciolo d'orso, con i suoi occhi e il suo spirito nasceva nel bosco, riportandolo nel posto che aveva tanto amato.

I suoi disegni e i testi recuperati secoli dopo fecero dell'orso uno dei primi naturalisti, descrivendo la vita di piante e animali della foresta, con sensibilità e raffinatezza. Il suo otium diede frutti durevoli nel tempo, al contrario del suo feudo, presto annesso ad altri territori e scomparso dalla storia.



Il mio futuro? > >

Ho sempre voluto una famiglia mia e spero di fare ancora in tempo!

Vengo da una famiglia umile e da una situazione in cui non mi è mancato niente, dagli affetti alle cose materiali.

Mio padre è l'ultimo di cinque figli, ha viaggiato molto e ha vissuto all'estero, a Londra e in America. La sua situazione famigliare era basata sull'educazione e sul lavoro. La mia mamma è anche lei l'ultima di quattro sorelle, è nata in un piccolo paese del Ghana; contrariamente a mio

padre, la sua famiglia era molto povera ed è cresciuta in un contesto di ignoranza. Si è salvata perché è praticamente cresciuta ad Akosombo e, al contrario delle mie zie, ha studiato e ha fatto anche le scuole superiori.

Io sono nato all'ospedale di Akosombo e ho vissuto i primi dieci anni della mia vita ad Akosombo, nella periferia più bella di questa città. Ho due fratelli e tre sorelle a cui voglio un gran bene. Le mie sorelle hanno rispettivamente 40, 50 e 70 anni, e i miei fratelli 30 e 38. Ho frequentato l'asilo ad Akosombo: per quanto mi ricordo era bellissimo, all'interno di un parco, e c'è ancora. Ricordo che da piccolo mi veniva a prendere la sorella maggiore di mia madre e, a casa sua, insieme a mia sorella, aspettavamo la sera che ci venissero a prendere i miei. Abitavamo nei New Quarters, a duecento metri dalla corte dove è cresciuta mia mamma e dove c'erano anche i miei nonni. Due sorelle di mia madre abitavano anche loro nella stessa corte con le loro famiglie e sei dei miei cugini, chi più grande chi più piccolo, ma abbiamo più o meno la stessa età.

Da ragazzini andavamo molto d'accordo, poi crescendo si è sfasciato tutto. Il sabato sera, il più delle volte, dormivamo tutti a casa dei nonni, facevamo un gran casino, mia nonna si arrabbiava ma noi ci divertivamo come matti. Quando avevo quasi dieci anni ci siamo trasferiti ad Accra e le nostre abitudini sono cambiate parecchio. Stavamo a scuola fino alle 19, andavamo in una scuola privata e potevamo stare fino a quell'ora. Ci veniva a prendere il più grande dei miei cugini che ha diciotto anni più di me, l'unico che ha una differenza di età così grande.

Il ricordo più bello che ho della famiglia di mia madre è il Natale, o meglio la sera della vigilia. Si andava tutti a casa della nonna, eravamo circa una trentina di parenti stretti. C'era molta unione familiare, ma poi crescendo ho capito che la mia unica famiglia era quella stretta, i miei genitori e i miei fratelli. La famiglia di mio padre invece la vedevo solo nel periodo estivo, perché è rimasta tutta in Accra.





di George

> > > Il ritorno

Dalla parte di mio padre siamo quindici cugini: a parte due molto più grandi, abbiamo tutti più o meno la stessa età. I miei nonni, sia paterno che materno, si chiamano entrambi come me, George, e quindi, tra una parte e l'altra, siamo sei cugini con lo stesso nome ...

George, Giorgina, Georgia, Georges, George Augustine (mio padre).

Mi ricordo un fatto incredibile. Quando avevo vent'anni mi hanno tolto la patente per alcool e quando sono andato a fare gli esami del sangue mi hanno detto che un ragazzo con il mio stes-

so nome e cognome aveva fatto l'esame il giorno prima: era George, fratello di mio padre. Se rimaneva giù in Meridione non gli sarebbe mai successo. Ho sempre voluto una famiglia mia, spero di fare ancora in tempo. Ora voglio solo pensare a finire questo periodo di carcerazione. Una volta fuori voglio andare dappertutto, ma l'importante per me è non lasciare più la mia famiglia.

Voglio andare lontano, ma ritornare sempre a casa da quelli cui voglio bene e da chi mi vuole bene.

Parte dei miei sbagli di Mohamed Dahbi

Penso che ho fatto il bravo, ma sto correndo in una strada tutta sbagliata.

Anche gli amici che ho, non sono bravi, loro pensano che mi sono rovinato, ma ho ancora il coraggio, ho più coraggio di prima.

Anche la mamma tutti i giorni piange, anche il mio amore non sa dove andare e cosa fare, ed è solo colpa mia, è la mia colpa.

Per fare il bravo, anche a quell'ora arriva un momento sbagliato, bevo alcol e prendo pillole e sniffo ancora di più per restare sveglio, per restare sveglio... ma solo che il mio cuore muore e ho fatto del male anche a mammy...

Perdonami se ti ho fatto del male, mammy...

Perdonami se ti ho fatto del male, mammy...

Perdonami se ti ho fatto del male!

Mi sono tagliato tutto il corpo, scusa mammy...

Perdonami se ti ho fatto del male, ti amo Amore, ho la paranoia del male che ho fatto, io ti amo!

Mi sono svegliato dentro 4 muri, senza di te Amore mio

In quel momento ho capito che ho sbagliato, ho capito che sono sbagliato,

adesso sono qua da solo e già abituato e ho capito,

sono un detenuto, ma non sono un delinquente.



RI - SCATTI. PER ME SI VA TRA LA PERDUTA GENTE

di **Giovanna**

Il corso di fotografia dell'anno scorso ha portato come risultato la mostra che si è tenuta al PAC di Milano dal 9 ottobre al 6 novembre 2022, e ha visto prota-



gonisti con i loro scatti detenuti e agenti di polizia penitenziaria. Sono stati coinvolti gli istituti di Opera, Bollate, San Vittore e il minorile Cesare Beccaria.

Le foto mostrano, da diversi punti di vista, la vita del carcere nei luoghi, nelle celle e nelle persone stesse, negli sguardi e nelle attività. Molti non sanno, e se sanno è ben poco, come si vive qui dentro.

Il titolo della mostra Ri-scatti mi piace, dà l'idea di un dopo e di una rinascita, mentre il secondo titolo "Per me si va tra la perduta gente", che fa riferimento alla Cantica "L'Inferno", di Dante Alighieri, ripropone lo stereotipo di chi fuori vede in noi gente perduta e marchiata a vita. Qui non ci sono persone perdute o reati che camminano, ma in questo limbo di sofferenza e di dolore, persone coi loro sentimenti di grande desolazione che a volte spinge a gesti estremi, come già capitato: quest'anno ben 77 sono i suicidi.

Anonimo

Se il tuo uomo

*Se il tuo uomo
vuole ucciderti
fatti ammazzare
è la cosa migliore.*

*Se sopravvivi e lui muore
ti ammazzeranno gli altri.
Ti chiameranno assassina
e santificheranno lui, non credendoti.*

*Ti toglieranno tutto quello che hai,
compreso l'onore.
Ti umilieranno,
esaltando la famiglia del tuo carnefice,*

*colpevole di non aver portato a termine
il tuo compito di compagna
e averlo accontentato, nel suo desiderio
di vederti morta.*

*Se sopravvivi e lui anche
preparati alla battaglia
ad essere definita poco di buono e puttana
una che non controlla i propri impulsi
perché si sa le femmine sono instabili, isteriche,*

*ad essere considerata tu violenta
quella che l'ha aggredito, poveretto,
non importa quante volte ti ha violentato
prima
e la violenza che voleva farti ora.*

*E' ciò che il paese riserva
A chi scampa al suo femminicidio,
perciò, vedova involontaria, ti dico*

*se il tuo uomo
vuole ucciderti
fatti ammazzare
è la cosa migliore.*

*Meglio morte
Che uccise ogni giorno cento volte.*

Quel verde che Milano curava

di **Cristina G**

Nella società attuale si ha l'impressione che qualcuno voglia riparare i danni ambientali che persone senza scrupolo e per puro interesse economico personale, abbiano fatto nell'arco di circa 30 anni. Compito arduo, soprattutto perché la maggior parte della popolazione mondiale si preoccupa ancora del proprio interesse e non di questo mondo ormai agonizzante.

Spesso sento dire che non si deve guardare indietro e non si deve vivere di rimpianti, ma guardare al futuro. Se lo faccio mi vengono i brividi perché non vedo nulla di positivo.

Sono nata negli anni 60 e posso dire che allora avevamo veramente poco, rispetto ad ora, ma quel poco che si aveva lo si apprezzava e lo si curava. Sono nata e cresciuta a Milano e ricordo che avevamo vaste aree verdi anche se

eravamo in una grande città. Ogni quartiere aveva almeno un lungo viale alberato e un parco, grande o piccolo, dove i bambini potevano giocare tranquillamente. Alle finestre, nei cortili delle case di ringhiera o dei primi condomini, c'erano fiori e piante che la collettività curava in comune. Ricordo che in primavera, gli addetti curavano il verde pubblico con potature, disinfestazioni e quant'altro. Oggi vedo prevalentemente spazi verdi occupati da capannoni mai finiti o da palazzi enormi, a volte senza balconi. Mi piacerebbe vedere aree dismesse, dove giacciono edifici fatiscenti, bonificate e ricollocate come aree verdi dove poter fare anche solo una passeggiata. Mi piacerebbe vedere i balconi delle case pieni di fiori multicolori anche se spesso questo viene impedito dal regolamento condominiale.

L'angolo del libro

di **Giovanna e Tiziana**

L'angolo del libro è un percorso affrontato all'interno del carcere. Abbiamo la possibilità di leggere libri in anteprima e poi di avere la presenza dell'autore stesso, a confronto con noi.

Questo mese di novembre è stata la volta di Mario Calabresi, con il suo libro "Una volta sola". Si articola in diverse storie che, anche se dolorose, hanno poi un risvolto di positività e rinascita.

Pure le storie più tristi, di sofferenza, lasciano intravedere spiragli di luce.

Calabresi, attraverso questo libro, vuole sot-



Illustrazione di Deborah di Leo

tolineare come sia importante il valore delle scelte e che cosa esse implicano.

Le decisioni che noi prendiamo quotidianamente non sono mai da sottovalutare perché, con una presa di posizione, si esclude tutto il resto con relative conseguenze, a volte scomode, ma che a volte possono aprire nuove vie e nuove vite.

Quello che davvero si evince è che essere integri e coerenti con noi stessi ci salva dalla possibilità di venir meno al giudizio della nostra coscienza.



Una **vita** che **ricomincia**

di **Giovanna Vai**

Il carcere, una realtà a cui non si pensa se non si è toccati più o meno direttamente.

Infatti, quando mi capitava di passarci davanti percorrendo velocemente il viale che costeggia le alte mura, avevo pensieri fugaci, ma soprattutto di dolore nel vedere le lunghe file di persone infreddolite che con grosse borse aspettavano di poter entrare per delle visite ai loro cari. I pensieri andavano a tristi storie che mi immaginavo.

Ora che, invece, ho varcato quella sottile linea che separa una vita tranquilla da una rivoluzionata da un non corretto agire, mi trovo qui e scopro un mondo di realtà, di animi agitati o rassegnati, a ritmi obbligati.

Lo sbaglio fatto non è certamente cancellato nei cuori, ma viene lentamente sublimato se sorretto dalla fede, dai familiari, dagli amici che rimangono presenti sempre e comunque. Nessuno dovrebbe essere abbandonato e chiuso dietro a queste porte di cui si sente il peso, e non solo oggettivamente per il ferro del blindo.

Si deve avere una forza propria, ma anche essere aiutati per poter pensare a un futuro, a dover ripartire, a ricominciare. Potrebbe essere un'occasione per scoprire in noi stessi potenzialità che erano sopite, o magari talenti che per neces-

sità improvvisamente si manifestano, pungolati da qualche attività che si può fare, pur essendo all'interno del carcere.

Qui, anche il sostantivo carcere viene quasi evitato, esorcizzato da molti che, riferendosi a questa parola, la sostituiscono con: grand Hotel, la Crociera, la Nave, la Suite, per una sottile forma di pudore, di negazione per alcuni, e per molti un senso di vergogna o inadeguatezza verso il mondo esterno.

Proprio su questi sentimenti si deve ricostruire la vita. Nulla del bene fatto prima andrà perduto e il dopo avrà maggior valore, verrà apprezzato pur nelle piccole cose, che in precedenza si davano per scontate.

Da dentro tutto assume una diversa consistenza, si amplifica e pure i tempi si dilatano.

Il ticchettio della sveglia appoggiata sul comodino di qua ti rimanda alla sveglia sonora di casa, una dolce musica del mio cellulare, ma qui non è così! Già nella notte il cigolio del blindo ti sveglia mentre vanno i passi svelti delle agenti che controllano il nostro dormire ... o non dormire.

Il mattino arriva e con esso si ricomincia. Sono le 6 del mattino, una volta sentivo il cinguettio dei passeri a casa, qui invece mi sono abituata e mattiniera c'è una gazza ladra che

gorgheggia. Anche lei ha la sua regola mattutina, ma lei poi se ne va altrove e fino al giorno dopo potrà vedere il mondo oltre queste mura ... noi qui restiamo

I ritmi sono scanditi, regolati da precise disposizioni a cui si deve soggiacere, del resto siamo in carcere e le regole devono essere rispettate. Regole che ci fanno stare al mondo e che invece abbiamo dimenticato nell'attimo di vita che ci ha portato a varcare quella sottile linea che ci ha separato dalla vita regolata di prima a quella che ora ci fa stare reclusi qui, dove il bene supremo della libertà ci è negato. Ora ci si fa forza, riportando alla mente frammenti di vita, ricordi piacevoli che però a volte lasciano un senso amaro di nostalgia, ma che nel frattempo ci aiutano a sopportare meglio il peso delle angherie della giornata. Non sempre si ha la fortuna di capitare in cella con persone che ti rendono facile la convivenza, ma quando succede si scoprono tesori pure nei silenzi.

Qui il tempo cambia, a volte è dilatato, ritmato da ore ben diverse dal nostro vissuto di prima. Ci si sofferma sempre più nei pensieri e purtroppo qualcuno si perde nella disperazione di gesti che portano alla morte. Bloccati nei pensie-

ri neri, dimenticando che ogni attimo di vita è pur sempre un dono che ci è dato e nulla deve essere sprecato, anche nel dolore più profondo! Non si vuole trovare un aiuto per risalire la china, e pensare di poter ripartire verso una libertà di vita, di pensiero, di attività ancora più pregante, perché poi la libertà avrà un significato di gran lunga su-

periore a quello che era prima per noi, adesso, anche quando si cerca di sorridere, a volte per delle sciocchezze, che per qualche istante ci portano una lieve allegria, ma poi ... al calar del sole, con la sera e la chiusura del blindo, anche il cuore piange, segnato da urla e grida di chi non sopporta nemmeno la parola reclusione. "Se sazierai l'afflitto di cuore,

allora brillerà tra le tenebre la tua luce". (Isaia) E se avrai aiutato qualcuno nel suo pianto, nel dolore e avrai allungato la tua mano ... anche questo avrà dato luce a una tenebra, forse anche quella di un piccolo cuore. Tutto ciò ti aiuterà e ancora una volta potrai capire che nessuno qui ed altrove è uno scarto, ma una risorsa da valorizzare per tutti, sempre.

Io sono capace di...

di **Salvatore Forte**

Io sono capace di fare un sacco di cose manuali, sia lavorative che a livello di hobby; mi piace e traggo soddisfazione nel creare manufatti, per lo più in legno, che realizzo senza l'aiuto di macchinari e attrezzi elettrici. Uso solo le mani e attrezzi manuali, e spesso

arredo stanze con i miei lavori, alcuni di essi li dedico e regalo a persone che amo, o che mi appartengono.

Io organizzo...

Io non sono uno che organizza, a meno che non ci sia una vera necessità, per lo più agisco secondo le priorità

e l'importanza degli eventi e delle cose.

Io posso...

Io posso imparare a capire ancora molte cose della mia vita.

Mi si dovrebbe scegliere per...

Mi si dovrebbe scegliere per le mie conoscenze a riguardo di flora e fauna. Ho sempre frequentato la natura in tutte le sue forme, flora e fauna, e oggi sono un buon conoscitore di esse.

Io ho deciso di...

Ho deciso di cambiare la mia vita e di vivere la stessa senza crearmi vane difficoltà.



LA VIOLENZA NON È LA STRADA

Per vivere a testa alta

di **Salvatore**

In tutte le sue forme, secondo me, la violenza è da esseri inferiori e ignoranti.

Ma nello specifico parleremo di violenza sulle donne. Spesso le violenze vengono messe in atto in

ambiti familiari, dentro le quattro mura

di una casa, e ciò evidenzia la vigliaccheria e la pochezza di chi la esercita

Spesso un violento è una persona con problemi di fondo, accompagnati da abuso di alcool e di sostanze.

Credo che, in un certo senso, la società si stia sensibilizzando, considerando anche l'informazione mediatica cui siamo sottoposti in questo periodo.

Detto ciò, è da millenni che le donne, in alcune zone del mondo, vivono una condizione d'inferiorità, ma mi auguro che tutto questo possa un giorno cambiare. Poi ci sono

altre forme di violenza, quella di strada, tra bande rivali, quella psicologica che spesso precede quella fisica. Anche in carcere c'è

violenza: il debole viene sottomesso dal più forte, ma

nel caso carcerario è più un terno al lotto, perché puoi

essere forte, appartenere a qualche clan,

o portare un nome "pesante", ma

se cerchi di sottomettere il tipo

di detenuto che ha venti anni da farsi,

a quest'ultimo di farti fuori non peserà più di tanto.

Dunque conviene sempre usare la testa e l'educazione.

Comunque è sempre così, sia qui che fuori.

Cheché se ne dica, alla fine la violenza non serve a nulla, se non a generare altra violenza. Dunque essere umili ed educati è l'unico modo per andare avanti a testa alta.

Con la
gentilezza
si può
scuotere
il mondo

MAHATMA
GANDHI

di **Fabio**

Il suicidio?

Io sono per non mollare mai



Dal dizionario: atto con cui si dà volontariamente a se stessi la morte. Atto gravissimo, con il quale si mette definitivamente la parola fine ad ogni cosa!

Si può commettere questo atto svariati motivi, più o meno seri e comprensibili, o apparentemente stupidi e di poco conto a volte, il fatto è che le persone che arrivano a questo ultimo gesto, vanno comunque tutte rispettate. Soltanto loro conoscono il vero motivo che li ha spinti a mollare tutto e arrivare

a trovare la morte per suicidio.

Il mio punto di vista, del tutto personale quindi, è che rispetto tutti, ma non condivido assolutamente. Voglio dire che io non lo farei mai! Alla fine ci vuole tanta forza e coraggio, e tanta disperazione per arrivare a togliersi la vita...

Preferisco utilizzare la mia disperazione, la forza e il coraggio, invece, proprio per non mollare mai: andare avanti volendo veramente raggiungere degli obiettivi.

La mia vita è stata sempre in salita, fin dall'infanzia; inoltre sono vivo per miracolo per due volte (tup -tep), nonostante a 34 anni, al primo evento, pregai di farmi morire durante il sonno per evitare di soffrire.

Adesso sono rinchiuso, fuori non ho niente e nessuno, i rapporti all'interno iniziano a starmi stretti: io sono troppo diverso da loro, smusso gli angoli, ma dentro ho veramente molta rabbia, quando sento discussioni "per il nulla"



RI-SCATTI. PER ME SI VA TRA LA PERDUTA GENTE
<https://www.ri-scatti.it/>



di **Lucia Letizia Finetti**

L'OASI

Aspettava con ansia il giorno in cui avrebbe dovuto pulire la chiesa. La sacrestia, al secondo piano, affacciava sul piccolo giardino dell'ispettore al pianterreno: un quadrato verde al centro del raggio femminile di San Vittore, circondato dalle mura perimetrali delle sezioni. Era un piccolo gioiello trascurato e negletto, un angolo di bellezza tra i gironi infernali dei reparti, con alberi da frutto e un ninfeo-cappelletta della Madonna, circondata d'edera serpeggiante. Dall'alto, sul lato destro, vedeva una parte del raggio del clinico, se possibile ancora più dantesco di dove stava lei, che racchiudeva i detenuti maschi più malati che, a volte, sentiva urlare, come sentiva da lì le psichiatriche della loro infermeria, ma erano suoni lontani, attutiti dalla quiete del giardino.

Attendeva il momento di rivedere le piante anche se dall'alto, anche se non poteva camminarci dentro, per respirare qualche minuto dell'aria vera e non l'aria viziata di chiuso, di vecchio, d'umido e promiscuo; vedere il cielo senza sbarre che lo rendevano un piccolo quadrato come in cella; anche la portafinestra della sacrestia aveva le sbarre, ma era ampia e meno profonda e l'azzurro sulle sfumature di verde del giardino era uno spettacolo sempre nuovo e meraviglioso.

Il sole l'irraggiava fino alle due e la sua luce dorata, aprendo i vetri, la inondava, donandole vitalità; osservava le piante che oramai conosceva bene, in estate le aveva sfiorate partecipando a dei corsi tenuti in giardino. Un bel nespolo dimorava proprio sotto la fi-

nestra assieme a un oleandro e a varie piante di fitolacca. Anche l'oleandro aveva le foglie disposte con grazia, visto dall'alto, di un tono più chiaro, ma non aveva fiori e, forse, in quell'angolo non baciato dal sole, non sarebbero mai comparsi neanche d'estate

Entrava in chiesa e chiudeva la pesante porta metallica dietro di sé, un silenzio benedetto e amorevole la accoglieva al suo interno e il suo vasto spazio le permetteva finalmente di respirare ed espandere la sua aura sempre contratta dagli spazi ristretti. In cella si era in tre in uno spazio che permetteva a malapena di muoversi e la sezione era un corridoio con dodici celle e, a lungo andare, creava un senso di soffocamento e oppressione, non si stupiva che alcune soffrissero di attacchi di panico, forse sarebbe successo anche a lei, senza quell'oasi di pace settimanale. La chiesa poi era l'unico luogo dove poteva piangere impunemente senza che concelline e agenti le dicessero qualcosa e, mentre puliva, spesso le lacrime le inondavano il viso, ripensando alla sorte ingiusta che le era capitata.

In genere andava direttamente alla porta finestra a prendere la scopa appesa alle sbarre e guardava fuori qualche secondo per entrare nel clima del giorno, capire se era sereno o nuvoloso, perché dalla visuale ristretta della cella era difficile capirlo; in quella di prima vedeva solo i rami di un ailanto situato nel corridoio che precedeva il cortile dell'aria, un tristissimo rettangolo in cemento con erba finta e un tendone bianco sbrindellato a co-

prire il cielo, l'aria, il sole, ma d'estate, a finestre aperte, sentiva gli uccelli notturni che lo avevano eletto a posatoio e gli facevano compagnia nelle sue veglie dedicate alla scrittura. Dov'era ora vedeva un altro cortile in cemento e la gru di un cantiere edile. Osservava per qualche istante la pace del giardino, lo stormire delle fronde, i suoi colori e poi iniziava il lavoro, puliva ciò che doveva e aspettando si asciugasse il pavimento bagnato si sedeva su una panchetta lì davanti, nutrendosi del verde delle foglie, dei toni bruni di rami e terreno quietandosi completamente sfiorata dal sole; in basso a destra una tettoia ricopriva sartoria e cucina su un unico piano e la grondaia accumulava foglie e pioggia attirando vari pennuti a bere e crogiolarsi nell'acqua proprio sotto la finestra, facevano il bagno.

Quella quotidianità naturale, spicciola, insignificante strideva con l'innaturalità e la costrizione della vita che conduceva lì, dopo che il suo mondo era andato in frantumi, e quel momento era una piccola oasi di felicità nel deserto di dolore per la sua storia personale e la sofferenza che sentiva in chi la circondava. Certi giorni alla finestra si avvicinavano i bombi, ne ammirava il velluto aureo sul corpo stupita della loro bellezza. Un giorno

apparve una piccola farfalla lillà, svolazzava capricciosa tra le fronde vicino alle sbarre, provò a chiamarla pregandola di fermarsi da lei e lei si posò sulle sbarre, in attesa, davanti ai suoi occhi. Mise avanti la mano destra e le chiese di posarsi sulle sue dita, e non si stupì più di tanto quando lei lo fece. Sapeva di avere un rapporto speciale con gli animali, erano mansueti e benevoli in sua presenza e spesso le obbedivano, persino gli intrattabili cigni, scorbutici con tutti i frequentatori del parco dove andava tutti i giorni. Le si sedevano vicino a farle compagnia, non ne sapeva il perché, ma lo aveva visto accadere talmente tante volte che lo considerava normale, un suo dono.

Lei restò sulla sua mano alcuni minuti, aprendo e chiudendo le ali, lentamente. Ti chiamerò Violetta, le disse tranquillizzandola con dolci parole. Le scendevano però grandi lacrime sulle guance, le raccontò la sua storia, la sua sofferenza, il desiderio di uscire da quella trappola e spiccare il volo, libera di vivere un'altra esistenza e in quel momento chi avesse guardato nella sacrestia avrebbe visto un paio di scarpe da lavoro, alcuni vestiti e un camice blu... Due farfalle viola volarono via da San Vittore, quel sabato mattina.



COS'È LA LILA?

La LILA è la Lega Italiana per la lotta contro l'AIDS. Nella nostra sede lavorano fianco a fianco persone sieropositive e non, mosse dal comune impegno per la difesa del diritto alla salute, per affermare principi e relazioni di solidarietà contro ogni forma di emarginazione e violazione dei diritti delle persone sieropositive e con AIDS.



LEGA ITALIANA
PER LA LOTTA CONTRO
L'AIDS

LILA Milano ONLUS

Fondazione di Partecipazione

COSA FA?

- Facciamo prevenzione contro la diffusione del virus HIV e delle altre infezioni sessualmente trasmissibili;
- offriamo sostegno e servizi alle persone con HIV o AIDS, alle loro famiglie e a tutti coloro che sono coinvolti in questa problematica;
- tuteliamo i diritti delle persone con HIV o AIDS;
- forniamo informazioni scientificamente corrette, capillari e costanti, attraverso un linguaggio chiaro, adeguato alle diverse realtà a cui ci rivolgiamo;
- sviluppiamo campagne di sensibilizzazione e di educazione alla salute rivolte a tutta la popolazione, in particolare a coloro che più sono esposti al rischio di contagio;
- promuoviamo una cultura di solidarietà, contro ogni forma di intolleranza e di esclusione sociale.

COSA FA IN CARCERE?

Incontri settimanali di gruppo nello spazio del CPA per facilitare il confronto su HIV/AIDS – ITS (infezioni trasmissibili sessualmente), salute e convivenza in carcere, prevenzione delle patologie correlate al consumo di droghe e riduzione dei comportamenti a rischio.

Durante questi incontri si discutono anche gli articoli da pubblicare sul periodico "Facce e Maschere", giornale prodotto direttamente dai detenuti e dalle detenute.

Da alcuni anni durante gli incontri nei vari reparti, all'interno della C.C. San Vittore, si offrono test HIV, HCV e Sifilide (rapidi su sangue su scelta libera delle persone che prendono parte all'incontro, in forma anonima. Colloqui individuali rivolti alle persone con HIV.

COME CONTATTARCI?

Se volete ricevere materiale informativo sui temi da noi trattati, inviarci articoli da pubblicare sul periodico "Facce e maschere" o affrontare problematiche personali specifiche potete scriverci all'indirizzo della sede della nostra Associazione (all'attenzione di Sandra Curridori): e-mail: s.curridori@lilamilano.it

L.I.L.A. MILANO ONLUS

Via Carlo Maderno, 4 - 20136 MILANO - tel. 0289400887 – 0289403050 - sito web: www.lilamilano.it

Facce & Maschere

Direttore Redazione

Toy Racchetti
Elisabetta Bocchino, Sandra
Curridori, Claudina Fumagalli,
Antonio Morra, Silvia Rossi,
Elisabetta Sgaroto

Impaginazione

Daniela Moretto

Realizzato con: le/i detenute/i del terzo raggio e della sezione femminile. La responsabilità delle opinioni espresse negli articoli di questo giornale dipende dall'autore. La posizione del progetto Ekotonos è espressa solo negli articoli firmati con il nome dello stesso.

LE DONAZIONI EFFETTUATE A MEZZO BONIFICO O ASSEGNO INTESTATO ALLA FONDAZIONE SONO DETRAIBILI DALLA DICHIARAZIONE DEI REDDITI. FACCE E MASCHERE È NEL SITO WWW.LILA.IT

Ecco il tuo 5x1000:

sostieni il nostro impegno!

CODICE FISCALE
97076850151

www.lilamilano.it